



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VI. Il Signor e La Signora Di Sotenville, Angelica, Clitandro, Giorgio Dandino e Claudina.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

si sia che v' habbia detto questo, è un pazzo.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Venite quà, mio Genero.

GIORGIO DANDINO.

Che?

CLITANDRO.

E' un furbo, ed un guidone.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Rispondete.

GIORGIO DANDINO.

Rispondete voi stesso.

CLITANDRO.

Se sapessi chi é, lo passerei da banda a banda con questa spada in vostra presenza.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Sostentate dunque il fatto.

GIORGIO DANDINO.

E' già afsai sostentato; e v' hò detta la verità.

CLITANDRO.

E' il vostro Genero, Signore, c' hà...

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Sì, egli stesso se n' é lamentato meco.

CLITANDRO.

Certamente, se non havesse la fortuna d' appartenermi a nervi, gl' iuseguerei a parlar altrimenti de' miei pari.

SCENA VI.

IL SIGNOR e LA SIGNORA DI
SOTENVILLE, ANGELICA,
CLITANDRO, GIORGIO
DANDINO e CLAU-
DINA.

LA

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Veramente la gelosia è una stravagante malattia.
Conduco in questo luogo la mia figlia, per
chiarir quest' affare in presenza di tutti.

CLITANDO.

Siete voi, Signora, quella c' hà detto al vostro ma-
rito che son' innamorato di voi?

ANRELI CA.

Io? E come ne gl' havrei detto? E forse vero?
Veramente vorrei ben vedere che voi foste innam-
morato di me! Scherzate, scherzate, vi prego, e tro-
verete meco il fatto vostro. Vi consiglio di farlo.
Riccorrete per provarne l' effetto a tutte le sottigliezze degl' amanti. Fatene la prova, per piace-
re, inviandomi ambasciate, scrivendomi secreta-
mente biglietti amorosi, spiando li momenti ne'
quali il mio marito non sarà in casa, ed attenden-
do ch' io esca di casa per parlarmi del vostro
amore. Venite, venite: vi prometto che sarete
ricevuto come meritate.

CLITANDRO.

Piano, piano, Signora. Non havete bisogno d'
instruirmi, tanto, che di scandalizzarvi. Chi è
quello che vi dice ch' io pensi ad amarvi?

ANGELICA.

Che sò io di tutte quest' historie, colle quali mi
vengono a romper la testa?

CLITANDRO.

Dicano ciò che li piacerà. Voi sarete però
molto bene se v' hò già mai parlato d' amore quan-
do v' hò rincontrata.

ANGELICA.

Lo dovevi fare, e m'è stato ben ricevuto.

G 2

CLIT-

CLITANDRO.

V'accerto, che non havete cos' alcuna a temer da canto mio. Che non son capace d' infastidire Belle: e ch' il rispetto che porto a voi ed alli vostri Signori Genitori, sopprime in me simili fiamme.

LA SIGNORA SOTENVILLE.
E bene, voi vedete.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Eccovi sodisfatto, mio Genero: che risponde adesso?

GIORGIO DANDINO.
Dico che sono folle: e che sò quel che sò: e ch' un poco fà, già che bisogna parlare, hà ricevuta un' ambasciata da sua parte.

ANGELICA.

Io? Hò ricevuta un' ambasciata?

CLITANDRO.

Hò inviata un' ambasciata?

ANGELICA.

Claudina.

CLITANDRO.

E' egli vero?

CLAUDINA.

Per mia fede, quest' è una grandissima falsità.

GIORGIO DANDINO.

Taci carogna. Sò tutta l' historia: e tu sei quell' che hà introdotto il Corriere.

CLAUDINA.

Io?

GIORGIO DANDINO.

Sì, tu. Non far tante smozziche.

CLAUDINA.

CLAUDINA.

Ah! la malizia humana è ben grande, poiche m' accusa me che sono l'innocenza stessa.

GIORGIO DANDINO.

Taci taci, furbacchiona. Tu fai la monna honesta; mà è longo tempo che conosco i miei polli, e tu sei una scaltra furfantella.

CLAUDINA.

Signora, devo io soppor....

GIORGIO DANDINO.

Taci, ti dico, se non vuoi pagar la pena per tutti, Tu non sei, di sangue nobile.

ANGELICA.

Quest' è un inventione sì malitiosa, e che mi ferise talmente l' anima, che mi toglie la forza di potervi rispondere. Parmi cosa horribile, d' esser accusata da un marito, quando non se li fa cos' alcuna che non sia da farsi. Veramente, non sono degna d' esser biasimata d' altra cosa, se non, che lo tratto troppo bene.

CLAUDINA.

Certo.

ANGELICA.

Son' infelice, perche lo stimo troppo: e piacerei' al Cielo ch' io fossi capace di soffrir, com' egli dice, gl' amoreggiamenti di qualcheduno; che se ciò fosse, non haverei bisogno d' esser tanto compianta. Adio: mi ritiro; nè posso più soffrir d' esser talmente oltraggiata.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Andate; voi non meritate una Donna tanto honesta, quanto questa che v' è stata,...

G 3

CLAU.

CLAUDINA.

Per mia fede, egli meriterebbe che li facesse dir la verità: e s' io foss' in suo luogo, lo farei senza cerimonie. Sì, Signore, per punirlo, voi dovete corteggiar la mia padrona. Fatelo, vi dico, e non impiegherete mal il tempo; offrendomi a servirvi da buono, già che me n' accusa a torto.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Vei meritate, mio Genero, che vi si dicano simili cose; ed il vostro modo di procedere vi solleva tutti contro.

LA SIGNORA SOTENVILLE.

Andate, e pensate a trattar meglio una Damigella ben nata; e guardatevi all' auvenire di non farvi tali sbagli.

GIORGIO DANDINO.

La rabbia mi mangia d' haver torto quand' ho ragione.

CLITANDRO.

Signore, voi vedete come sono stato accusato falsamente. Voi siete una persona che sapete le massime de' punti nell' honore: vi domando giustizia dell' affronto che m' è stato fatto.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

E' giusto: e quest' è 'l modo con cui si deve trattare. Presto, mio Genero, date satisfattione al Signore.

GIORGIO DANDINO.

Come! satisfattione?

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Sì. Lo dovete fare: e le regole comandano così, perche l' avete accusato a torto.

GIOR

GIORGIO DANDINO.

Non è vero: non l'hò accusato nè falsamente nè a torto, e sò ben ciò che me n'immagino.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Non importa. Vi potete immaginar tutto ciò che vi piace. Basta frà tanto, c' h'ha negato il tutto, e che v' h'ha satisfatto; e non ci dobbiamo lamentar delle persone che si disdicono.

GIORGIO DANDINO.

Talmente dunque che se lo trovasi a dormir colla mia moglie, basterebbe che se ne disdicesse.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Non più parole. Scusatevi con esso nella forma che vi detterò.

GIORGIO DANDINO.

Come! mi devò scusar dopo....

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Presto, vi dico. Non v' è bisogno di bilanciare; nè dovete temer di far, ò dir troppo, essend' io quello che vi conduce.

GIORGIO DANDINO.

Non potrei....

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Cospettaccio: mio Genero, non m' infiammate la bile, perche mi congiungerò ad esso contro di voi. Presto. Lasciatevi governar da me.

GIORGIO DANDINO.

Ah, Giorgio Dandino!

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Cavatevi la berretta; perche questo Signor è Gentilhuomo, e voi non.

GIORGIO DANDINO.

Creppo di rabbia.

G 4

IL

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Repetete dopo di me. Signore.

GIORGIO DANDINO.
Signore.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Vi domando perdono. Ah!

Vedendo ch' il suo Genero fa difficoltà d' obedirli.

GIORGIO DANDINO.
Vi domando perdono.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Delli cattivi pensieri c' hò havuti contro di voi.

GIORGIO DANDINO.
Delli &c.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Non havend' havuto l' honor di conoscervi.

GIORGIO DANDINO.
Non &c.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Vi prego di credere.

GIORGIO DANDINO.
Vi &c.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Che son vostro servo.

GIORGIO DANDINO.
Volete voi, ch' io mi dichiaro servo d' uno che m' vuol far portar le corna?

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Ah! *minacciandolo di nuovo.*

C L I T A N D R O.
Basta, Signore.

IL SIGNOR SOTENVILLE.
Non; voglio che finisca, e ch' il tutto camini nelle
dovute forme. Che son vostro servo.

GIOR

GIORGIO DANDINO.

Che &c.

CLITANDRO.

Signor: resto infinitamente obligato a V. S. nè penso più al passato. Quant' a voi, Signore, vi dò il buon giorno, ed hò disgusto del picciolo dispiacere c' avete havuto.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Baccio le mani a V. S. e quando le piacerà ci diverremo alla caccia delle lepri assieme.

CLITANDRO.

V. S. m' oblige troppo.

IL SIGNOR SOTENVILLE.

Ecco, mio Genero, la forma honorevole, della qual ci dobbiamo servir in simili accidenti. Dovete sapere, che voi siete entrato in una famiglia che sarà sempre il vostro appoggio, e che non soffrirà che vi sia fatto alcun affronto.

SCENA VII.

GIORGIO DANDINO.

AH! io... mà voi l' avete voluto, voi l' avete voluto, Giorgio Dandino, voi l' avete voluto: tutto ciò vi stà benissimo, ed eccovi accomodato per le feste: voi havete a punto ciò che meritate. Mà, pazienza, quì non si tratta che di disingannar il padre e la madre, e forse troverò il mezzo di far il colpo.

Il Fine dell' Atto I.

G 5

AT-